

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1994

IL PROGETTO “REGALIAMO UN PAESE”

Ai dirigenti dell'ospedale psichiatrico: 04 settembre 1994



Il Vangelo riferisce un miracolo, narrato solo dall' evangelista Marco (7,31-37). Ma è diventato popolare nella tradizione della Chiesa, è entrato a far parte della catechesi battesimale. Anche oggi il sacerdote ripete sul battezzando il gesto di Gesù, pone le dita sugli orecchi e dice "Effatà" cioè apriti!

La prima comunità cristiana ha letto quel miracolo come gesto "terapeutico", ma anche come gesto "messianico".

La Prima lettura (Is 35, 4-7): riferisce la profezia messianica: "Coraggio! non temete; ecco il vostro Dio... viene a salvarvi... allora si apriranno gli occhi ai ciechi, si schiuderanno gli

orecchi dei sordi". Gesù si rifà a questa profezia messianica: quando Giovanni Battista, preso da dubbio, manda l'ambasciata a chiedere: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?" Gesù non dà una risposta diretta, ma risponde: "Andate a raccontare ciò che avete visto e udito: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono risanati, i sordi odono, i morti risorgono, la salvezza viene annunciata ai poveri..." (Lc 7, 22).

Notiamo i gesti di Gesù: lo porta fuori, per sottolineare che il sordo-muto era fuori del circuito della comunicazione. Egli è isolato, emarginato, non ha parola, non è ascoltato, non conta nel contesto sociale. Lo tocca con le dita sulle orecchie... emette un sospiro, ne prova pietà. Lo guarisce, lo libera dicendo "Effatà - apriti". Lo reinserisce nella comunità con gli stessi diritti, con pari dignità: "Parla correttamente".

Un messaggio di attualità.

Quale il messaggio per noi?

Ci sono altre forme di sordomuti che sono sfida provocatoria per la comunità. È questa

la parola forte dura che ci rivolge S.Giacomo nella seconda lettura (Gc 2,1-5) Vale la pena risentire queste parole: "Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito vestito splendidamente, d entri anche un povero con un vestito logoro: Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: "Tu siediti qui comodamente", e al povero dite: "Tu mettiti in piedi lì", oppure: "Siediti ai piedi del mio sgabello", non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi?" (Gc 2,2-4).

Emette giudizi perversi una Chiesa che accoglie le persone non secondo la logica del Vangelo, ma secondo il criterio del mondo che discrimina le persone in base alla ricchezza, bellezza, giovinezza, salute, intelligenza, forza, mentre il povero, l'anziano, il malato, l'handicappato fisico o psichico non conta.

Se facciamo così noi cristiani tradiamo non solo la carità, ma anche la fede, perché "Dio ha scelto i poveri del mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del Regno che ha promesso a coloro che lo amano" (Gc 2,5). P Turollo ha commentato: "Beati voi poveri, primi eredi! almeno in chiesa sentitevi principi".

Proprio per questo io Vescovo ho sentito il dovere, il bisogno di coinvolgere la Chiesa udinese nel "Progetto Regaliamo un Paese".

Il Progetto: Regaliamo un Paese.

Sono rimasto sorpreso, commosso dalla risposta all' appello da parte di cristiani, comunità cristiane e sacerdoti: si è quasi scatenata la solidarietà; una reazione d'amore a catena! Questo ci incoraggia! Quando una Chiesa si muove sulla strada della solidarietà con i poveri, provoca una reazione a catena. Questa stupenda reazione ha provocato il progetto, concepito con ardimento da don Battista e dai collaboratori della cooperativa "Partecipazione".

Alcune intuizioni ci sorprendono:

1a. Si tratta di dare qui un paese a chi non può uscire; ma ai quali è doveroso, ineluttabile dare una sistemazione dignitosa, sociale. Di solito è il cittadino che entra in un Paese. Qui è il Paese che entra ed accoglie dei cittadini per dare loro dignità.

2a. Si intende offrire una casa a chi, da fuori, desidera entrare in questo paese ristrutturando dei reparti; è questo il senso della casa "reparto 15" chiamato "il forno". È significativo il nome "forno" nel quale si cuoce il pane per chi ha fame. Ma ci sono altre fami. M. Teresa di Calcutta a un giovane che le diceva a Palmanova: "Lei si che ha i poveri in India, ma qui non li vedo,". rispose: "Fratello, apra gli occhi del cuore: troverà i poveri". Non ci sono solo gli affamati di pane, ci sono gli affamati di amore.

3a. I quattro appartamenti saranno consegnati in proprietà all' Ente pubblico. La cooperativa non costruisce per sè. Desidera collaborare con l'Ente pubblico, e lo invita a studiare e realizzare qui un progetto globale: per dare ragioni di vivere, un luogo di convivenza e di speranza a chi è emarginato dal contesto sociale.

4a. In questo paese, possono, devono entrare tutti i servizi sociali, compresi i servizi socio-sanitari. Perciò tutto deve rientrare in un progetto urbanistico, favorito dall' ente pubblico che vede bene, accoglie e stimola le iniziative del privato-sociale. È questo il segno di vera democrazia dove lo stato rispetta il principio di sussidiarietà.

5a. Il paese regalato deve diventare un vero e proprio quartiere della città di Udine, dove si insediano ed abitano varie categorie di persone. Non deve restare un paese fittizio fatto di servizi; ma un paese vero, abitato da persone che danno vita ad un quartiere dove si realizza la civiltà dell'amore (Paolo VI).

Un appello agli Alpini.

Regalare un paese, provoca regali da parte di tante persone, a cui va la nostra gratitudine. Ringraziamo anzitutto il consiglio della cooperativa e in particolare un consigliere: il professionista che ha regalato gratis il progetto.

La gratitudine va agli operatori, attenti e partecipi della Regione, della Provincia e del comune. In particolare al Commissario Straordinario dell'USL, dott. Pozzo, che ha fermamente creduto a questo progetto, nonostante le difficoltà.

Infine oso lanciare un appello agli Alpini dell'ANA. Ho il coraggio di farlo perché, nel post-terremoto, stimolati dal defunto gen. Bertagnolli, hanno scritto una pagina stupenda di carità: hanno fatto sui tetti la più bella adunata degli Alpini. Coinvolgendoli

nel progetto "Regaliamo un paese", potrebbero presentare agli Alpini d'Italia un segno per la grande adunata degli Alpini fissata a Udine nel 1996. Amano chiamarsi "fradis": in questo luogo si sta realizzando un grande progetto di Fraternità.